

## **RINNOVIAMO LA PASTORALE GIOVANILE**

### ***(Tracce per i lavori di gruppo)***

Il tema DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, rimandava ai fondamenti della fede cristiana e offriva suggerimenti preziosi per rinnovare la pastorale giovanile delle parrocchie. Il titolo ha messo in luce il grande 'sì' all'uomo amato da Dio, che la Chiesa proclama in Cristo. I lavori del Convegno hanno permesso di far discendere dalla centralità di Cristo *la centralità della persona intorno alla quale sono stati messi a fuoco cinque ambiti o cinque dimensioni dell'esperienza dell'uomo contemporaneo*. Questa prospettiva di lavoro, estremamente concreta, ha ridato slancio alla scelta educativa o formativa, con l'impegno di incrementare e di rinnovare ciò che già la comunità cristiana sta facendo su tale versante. Riassumiamo per necessità i cinque ambiti di Verona in tre ambiti su cui riflettere nei laboratori pastorali che attiveremo nel piccolo Sinodo.

- 1. La vita affettiva e la fragilità**
- 2. La festa e il lavoro**
- 3. La tradizione e la cittadinanza**

### ***1. La vita affettiva e la fragilità***

Siamo chiamati a testimoniare con speranza il vangelo dell'amore. Fondare la vita affettiva su Cristo morto e risorto significa porre le premesse per una piena umanizzazione e per una testimonianza risplendente di speranza. La vita affettiva è nella sua verità un'esperienza di relazione eticamente orientata cioè comprensiva di passione e ragione, di attrattiva e responsabilità. La cultura dell'individualismo rende l'affettività fragile se ridotta a sentimentalismo ed edonismo. *Eros e agape* vanno invece posti in un dinamismo circolare.

C'è a volte un "analfabetismo affettivo", uno stato d'immaturità personale diffuso in particolare tra adolescenti, ma anche tra giovani che non si assumono impegni e responsabilità, in particolare quando devono compiere scelte che richiamano il "per sempre", peraltro elemento costitutivo dell'amore. La condizione di immaturità affettiva emerge anche nelle stesse comunità cristiane, spesso caratterizzate da relazioni formali e che faticano a pensarsi come luoghi di relazione affettiva e di condivisione delle esperienze.

Uno dei volti della fragilità affettiva inoltre è il rifugiarsi nel virtuale che interessa soprattutto le nuove generazioni e che sembra presentare più rischi che possibilità di sana intesa comunicativa. La speranza nella vita affettiva è messa alla prova anche dalle gravi crisi o dai fallimenti delle relazioni familiari. A fronte di questi aspetti problematici della vita affettiva, si registra però un profondo bisogno di relazioni autentiche e una volontà e desiderio di vivere legami e amicizie significative. C'è l'esigenza ineludibile di ritrovare il senso delle esperienze

affettive che si vivono . Si tratta di un cammino da compiere per tutta la vita, che esige gradualità, ma nello stesso tempo punta in alto, alla qualità propriamente umana e dunque divina dell'affettività. La vocazione etica degli affetti non si aggiunge dall'esterno all'esperienza affettiva, non è un insieme di divieti o di precetti moralistici, ma risponde al "grido inesauribile del cuore" e ne costituisce l'orientamento profondo. Prima viene l'antropologia, poi l'etica. La famiglia è il luogo per eccellenza generativo di affetti: ogni componente impara in essa gradualmente a vivere le relazioni negli errori come nelle esperienze riuscite. Alla Pastorale giovanile è chiesto il servizio della verità, decisivo di fronte all'attacco all'identità dell'uomo che nella vita affettiva trova un punto di fragilità forte, una riflessione "alta" che non abbassi il livello e che sappia "rendere ragione" della bellezza dell'esperienza cristiana nella vita affettiva. Occorre una pastorale unitaria che non divida i contesti di vita. Fondamentale l'esigenza di formazione per gli educatori ed operatori della pastorale. La famiglia è luogo privilegiato dell'esperienza affettiva e anche soggetto centrale di vita ecclesiale . La Parrocchia, è chiamata essa stessa ad essere luogo di vita affettiva: ciò significa che essa sia poco "struttura", ma luogo di vita, ambito aperto, comunità cristiana viva, capace di fare rete, incarnata nel territorio, in grado di ospitare e valorizzare le diversità di ruoli, vocazioni e carismi. In questo senso, sono da valorizzare tutti quei luoghi e momenti capaci di mettere stabilmente in dialogo laici, religiosi e presbiteri. Il dinamismo pastorale inoltre deve essere sempre più orientato in senso missionario, per incontrare i giovani dove vivono, amano, soffrono e lavorano. La cura pastorale va rivolta anche alle situazioni difficili e di disordine morale, oggi così frequenti. Il volto della Chiesa da proporre al giovane d'oggi è quello di una Chiesa Madre oltre che Maestra, capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, di camminare a fianco di ogni persona prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e capace al tempo stesso di orientare su vie sicure i passi dell'uomo. Al proposito si è usata l'espressione "pastorale della vicinanza" e si è proposta la metafora della comunità cristiana come "locanda dell'accoglienza". È importante che il linguaggio dell'annuncio esprima il calore proveniente da relazioni affettive profonde anche nella vita ecclesiale.

"Fragile, maneggiare con amore". Questa la scritta sulla porta della stanza di una pastorale giovanile capace di chinarsi sulle tante fragilità delle nuove generazioni. Ma non possiamo rinunciare ad un alto profilo con l'accomodante appagamento nell'effimero che crea un giovane efficiente, fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto, rampante in cerca di successo, moralmente ed eticamente norma a se stesso, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui; ma dietro la facciata di tanta forza e sicurezza, quanti drammi di inferiorità, fisica e psichica, dipendenza e solitudine, grettezza ed egoismo, sterilità con l'illusione di possedere le chiavi della vita e della sua manipolabilità e non sentirsi mai autenticamente felici.

## ***Chiediamoci personalmente, tra amici, in famiglia, in comunità e in dialogo con altre comunità cristiane....***

- *Come rendere prioritaria in comunità la scelta e la formazione degli educatori dei giovani che devono essere persone adulte, mature dal punto di vista affettivo, capaci di accompagnare in maniera prolungata e con competenza educativa?*
- *Sarebbero utili su questi temi dei momenti di formazione comune tra sacerdoti e coppie di sposi, catechisti, insegnanti di religione, allenatori del mondo sportivo?*
- *Riteniamo prioritaria una **conversione** di tutta la comunità cristiana nei confronti dei giovani, assumendo una dimensione di paternità/maternità insieme ad uno stile di compagnia fraterna per camminare loro accanto, cogliendo i loro interrogativi, spesso inespressi, educando e orientando i loro desideri?*
- *Come sostenere concretamente il **“sogno d’amore vero”** dei giovani, le loro aspirazioni più grandi e autentiche, presentando anche le esigenze e le condizioni che l’amore pone per essere capace di durare e di crescere fino al sacramento in Cristo nella Chiesa? Come teniamo presente nella pastorale giovanile aspetti quali: la vita come dono e vocazione; la gioia e la bellezza dell’amore; il valore del sacrificio? Abbiamo una **catechesi permanente nei confronti della affettività**, elaborando spazi ed esperienze già a partire dai ragazzi e **percorsi di educazione all’amore e alla famiglia** per i fidanzati?*
- *Quali scelte di pastorale giovanile possono favorire un’educazione alla affettività più matura e serena? Quali gli obiettivi educativi che dovremmo proporci negli anni del liceo per favorire esperienze di vera amicizia tra giovani? Abbiamo luoghi di ascolto e di dialogo sereno su queste tematiche? Cosa ne pensiamo di esperienze come quelle che abbiamo conosciuto a Riccione e Senigallia e che potrebbero nascere anche nella nostra diocesi?*
- *Affettività, amore e sessualità: come leggere in prospettiva unitaria questi aspetti voluti e pensati da Dio stesso per ogni uomo e donna? Sarebbe utile se nella comunità, assieme ai sacerdoti e ai diaconi, vi fossero due giovani famiglie per un servizio di accompagnamento e guida spirituale? Quali le esperienze degli ultimi anni che si sono rivelate feconde a questo riguardo? Come aprire un giovane cristiano alla bellezza e novità del Vangelo senza farlo sentire un estraneo nella cultura prevalente sui temi dell’amore?*
- *È corretto guardare e considerare la fragilità giovanile come **condizione creaturale**? È preferibile portare i giovani fuori dalla fragilità o piuttosto è necessario investire sempre più in azioni di evangelizzazione della fragilità (quale luogo ordinario della vita) per favorire la crescita della coscienza della propria e altrui fragilità, della propria e altrui grandezza?*
- *Siamo convinti di dover creare un **cantiere di rinnovamento pastorale** osando sperimentazioni, proposte di incontro, relazione e ascolto; proposte di servizio a persone in situazione di povertà e disagio; proposte di aggancio dei*

*coetanei nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero, comunità ecclesiali capaci di essere "presenze sacramentali", cioè ricche di attenzione, perdono, cura, accompagnamento per favorire lo stare insieme, il fare "gruppo" quale iniziale esperienza di chiesa con una pastorale giovanile legata soprattutto a proposte ordinarie e quotidiane?*

- *Potremmo, anche con l'aiuto di giovani in servizio civile, preparare catechisti di ambito che siano attenti alla totalità dei giovani per esserci e camminare con loro e costruire variegate proposte-esperienze di servizio per prendere coscienza delle altrui e proprie fragilità soprattutto a partire dal dopo cresima?*

## **2. La festa e il lavoro**

È una grande sfida educativa formare i giovani ad usare cristianamente il tempo, non un tempo vuoto, ma un tempo "interiore". La riscoperta del tempo come dono a Dio e come un servizio reso alla persona è uno degli obiettivi della formazione. Il tempo non è il crocevia dell'affanno e dell'alienazione, della frustrazione e dell'insoddisfazione, dell'impossibilità del sogno e di un conseguente crudo e talora cinico realismo, di un vissuto sparpagliato e frammentato. Per chi lo vive "esteriormente", come il tempo dettato dalla precisione inflessibile dell'orologio, è tutto questo. Ma per chi lo vive in costante contatto con il Signore e perciò attratto verso l'incontro definitivo con Lui, il tempo è possibilità di una *pienezza*, di una *crescita costante* nell'amicizia con Dio e con gli uomini. Così il tempo della festa è dono per riconciliarsi con se stessi, con la famiglia, con il creato e diviene un "tempo gratuito" da regalare a Dio per ritrovare freschezza e intimità nel rapporto con Lui e con la comunità circostante. Il "tempo vuoto" è riempito con l'evasione, il disimpegno, lo stordimento. Per le giovani generazioni il valore del tempo cristianamente vissuto, del quale la festa è apice e momento altamente significativo, è una grande meta educativa della pastorale.

Per i giovani il lavoro è innanzitutto la scuola e lo studio. La scuola rischia di "apprendere ad apprendere": non riesce a trasmettere saperi, a proporre contenuti, ad addestrare gli alunni a muoversi agevolmente nella complessità, utilizzando tutto senza mai impegnarsi realmente con nulla. Gli insegnati sono più facilitatori che maestri che educino a vivere. Anche se ve ne sono di stupendi nelle nostre scuole.

La pastorale giovanile può interagire con la scuola per dare punti di riferimento solidi che orientino la vita individuale e sociale delle future generazioni coniugandoli con la giusta esigenza di un pluralismo culturale.

Anche durante la scuola i giovani avvertono la fragilità di un lavoro che non c'è o che non è consono alla dignità della persona; il difficile rapporto tra lavoro e famiglia, la questione del lavoro femminile, la disoccupazione, specialmente giovanile, le esperienze drammatiche del lavoro nero, dello sfruttamento, la presenza della malavita organizzata, fino a vere e proprie "strutture di peccato", da riconoscere e combattere.

Il lavoro è una modalità decisiva di promozione della cittadinanza, ad esempio nel caso degli immigrati, nella molteplicità delle forme di produzione, nella consapevolezza che oggi è sempre più necessario "agire sui modelli organizzativi del fare impresa".

Analogamente sono tanti i "punti nevralgici" relativi alla festa. Essa è "un bisogno, prima che un dovere"; è un evento che non può essere confinato in una sua deriva individualistica e consumistica e non possono essere trascurati i nuovi luoghi di aggregazione. Occorre invertire il rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto quest'ultima il "giorno della gratuità e del dono che 'risuscita' il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità". Sviluppando appunto questa prospettiva può essere recuperato quell'orizzonte più comprensivo che unisce lavoro e festa, quello del tempo cristianamente vissuto.

La pastorale giovanile su questi temi avverte l'esigenza di uscire fuori dalle parrocchie, di produrre una "pastorale più missionaria", di "sporcarsi le mani", come viene detto. In una parola: di "portare fuori la speranza". Questo comporta un'esigenza di testimonianza cristiana in luoghi (e, magari, non-luoghi) che solitamente non sono avvezzi a riceverla. Si delinea così "un itinerario che parte dalla piazza, viene rivisitato – nel discernimento personale e comunitario della Parola e della comunione di vita – all'ombra del campanile, per poi tornare a provocare la piazza, con il valore aggiunto della fede". E si recupera altresì, in questa prospettiva, un ulteriore legame tra lavoro e festa: quello che pone al centro l'esperienza del Gesù Risorto "come consapevolezza di sé e sollecitudine verso l'altro", vissuta in particolare nella gioia della celebrazione eucaristica.

### ***Chiediamoci personalmente, tra amici, in famiglia, in comunità, in dialogo con altre comunità cristiane***

- *Come educarci ed educare al valore del tempo? Come educare alla preghiera come tempo donato al Signore? Come la parrocchia può offrire esperienze piccole ma concrete di vita in cui l'uso del tempo ritrovi la sua pienezza e libertà?*
- *Come concretamente la pastorale giovanile specie dei giovanissimi, può aiutare gli studenti a capire il valore fondamentale della scuola per la propria vita e per la intera civiltà? Con un dialogo educativo permanente con gli insegnanti che vivono in parrocchia' con un dialogo più stretto con gli insegnanti di religione? Come in comunità possiamo avere più fiducia nella scuola e più collaborazione e dialogo per la crescita spirituale dei giovani?*
- *Nella pastorale giovanile ci facciamo aiutare da insegnanti capaci che ci aiutino a tenere presenti le regole fondamentali che la scuola migliore ha acquisito in questi anni? Vi può essere qualche interscambio tra scuola e pastorale giovanile per accrescere nel cuore dei giovani il gusto della ricerca, della scoperta, della meraviglia e del senso critico a ciò che li circonda?*

- *Come la nostra pastorale giovanile può aiutare meglio i giovani all'uso dei nuovi media nel tempo libero? Come educare i giovanissimi ad un uso maturo della rete multimediale? Come collaborare maggiormente con l'Ufficio diocesano delle Comunicazioni? Sport e pastorale: come valutiamo le esperienze di oratorio per l'educazione dei giovanissimi? È pensabile per noi un patto educativo tra famiglia, scuola, parrocchia, associazionismo e territorio? Perché non investire per avere educatori capaci di vivere lo sport all'interno di un percorso di maturazione cristiana?*
- *Come concretamente la pastorale giovanile delle parrocchie può dare un contributo per superare il disorientamento dei giovani di fronte al lavoro? Come impostare il problema di una nuova cultura del lavoro non solo come mercato ma come relazione umana e sociale, come servizio, come vocazione a rendere più umana la terra? Incontri-testimonianze? Visite ad esperienze significative?*
- *Come con i giovani grandi aiutare a coniugare affetti e lavoro, famiglia e lavoro, immaginando iniziative di family friendly per non rendere le esigenze del lavoro incompatibili con i figli e una serena vita familiare?*

### **3. La tradizione e la cittadinanza**

La "crisi della devozione" nella vita degli adolescenti e dei giovani è un interessante test rivelatore di uno scollamento tra desiderio e pratica della vita spirituale: da un lato, si manifesta insistentemente un'intenzione di vita cristiana autentica (ad es. di preghiera) ma, dall'altro, si fatica a trovare la lingua, la forma pratica, la modalità concreta (ad es. le forme della preghiera e del rito).

In tal modo l'intenzione e il desiderio risultano fiacchi e velleitari (e trovano alibi nello slogan che si può pregare *nella vita* anche senza *dire preghiere*), mentre le modalità concrete e le forme rituali diventano formalistiche e legalistiche, incapaci di suggerire alla coscienza la lingua in cui mediarsi. Sullo sfondo sta il presupposto, tipicamente moderno, che il sentimento o la devozione debbano essere spontanei, quasi affiorare alla coscienza senza alcun debito alle forme culturali con cui l'uomo costruisce e media le sue intenzioni attraverso l'universo simbolico delle forme antropologiche con cui vive, sogna, lotta, ama e spera. Educare la devozione allora significa ritrovare la lingua e ridare forme espressive che ridonino la capacità di varcare la soglia del sacro.

La pastorale giovanile si pone come obiettivo di fare sì che la preghiera sia vissuta come un atto vitale, come respirare e camminare non come un alienarsi rispetto alla vita normale superando quello scollamento tra fede e vita che è una minaccia permanente dell'esperienza credente in epoche di forte cambiamento culturale, come la nostra.

La "Tradizione" è il deposito della fede e insieme l'esperienza della vita cristiana. Concretamente per i giovani la tradizione cristiana è la comunità ecclesiale nel suo insieme, innanzitutto dall'ascolto della Parola di Dio in famiglia e in comunità.

La Parrocchia oggi è chiamata dallo Spirito, nei suoi percorsi di formazione permanente, nella liturgia, nella catechesi, nella carità, ad accettare la "sfida



dell'educazione", intesa come una vera passione per le future generazioni, alle quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo come risposta alle attese della ragione e del cuore di ciascuno.

La scelta " antropologica" ci chiede di intercettare, valorizzare e farsi carico delle domande, dei problemi e delle attese dei giovani di oggi, delle loro aspettative materiali e spirituali, psicologiche e morali che costituiscono proprio il segno misterioso della grazia divina in ogni persona e in ogni cultura, di modo che non ci si potrà più relazionare al mondo in una maniera semplicemente antagonista, ma si dovrà riconoscere sempre – pur attraverso il disagio, la frammentazione e la perdita di senso dell'umanità contemporanea – la positività che è presente nel nostro tempo, e "tirarla fuori" (e-ducere, appunto) come un dono di Dio. Altrimenti c'è il rischio di un'auto-referenzialità della proposta cristiana, che chiede di essere superata attraverso un dialogo continuo con le culture odierne, nei loro diversi linguaggi, con i sempre nuovi strumenti della comunicazione sociale. Occorre educare al Dialogo che si nutre di un'identità vissuta nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella Liturgia.

Nella educazione dei giovani la responsabilità per la polis, per la città va portata al cuore delle celebrazioni eucaristiche, al cuore della ricerca della Parola nelle Scritture, che risuoni nella normale omiletica, che sia presente nella catechesi ordinaria. La centralità della Parola e della Eucaristia dovranno essere il fondamento e l'alimento dell'impegno concreto del cristiano nella città. Si chiede alla formazione di far emergere eventi, processi, linguaggi, modelli di lettura, relazioni da cui la speranza cristiana certo non dipende, ma che consentono di abitare con simpatia il cambiamento. La domanda di formazione permanente ed integrale, di vera e propria educazione, esprime la voglia di non limitarsi a ripetere principi. È attraverso questo sforzo di formazione e questa pratica dell'intelligenza credente che si cerca una risposta alla esigenza d'identità attraverso la pratica continua della mediazione e non attraverso le scorciatoie pericolose e sterili del fondamentalismo, onde uscire dalla "cultura dell'impossibile". È in questa prospettiva che si suggerisce anche di guardare alle esperienze delle altre Chiese europee. Una speciale attenzione va prestata ai giovani di questo tempo a favore dei quali vanno pensate occasioni di tirocinio cristiano alla cittadinanza. La pastorale giovanile si ponga come obiettivo anche quello di un'attenzione prioritaria agli ultimi, a coloro che fanno fatica, ad una strenua partnership al fianco delle loro battaglie per una piena inclusione nel regime civile di diritti, doveri ed opportunità.

Amici ed amiche straniere sono una presenza nuova, che non manca di porre problemi anche seri, e che sappiamo potersi trasformare pienamente in una opportunità vitale per i nostri cuori e le nostre Chiese, e non meno per le nostre città, attraverso un percorso di dialogo, di rispetto, di corresponsabilità nella laicità dello stato e nel riconoscimento delle istanze del diritto naturale

Il luogo dell'unità dei cristiani è la Chiesa e non la politica ma non ci può essere riflusso nel privato nel tessuto ecclesiale. Le nostre esperienze ecclesiali dovrebbero rappresentare la punta avanzata delle risposte che la società civile sta elaborando. L'esperienza del Progetto Culturale, delle scuole di formazione sociopolitica, delle commissioni "Iustitia et Pax" sono certamente di aiuto. Ma non basta. A fianco di queste si vogliono, ai diversi livelli della vita ecclesiale, luoghi

finalmente permanenti di discernimento comunitario, aperti a competenze e professioni, a uomini e a donne, a giovani, costantemente e rigorosamente attenti ai processi e ai soggetti civili ed ai segni dei tempi che possono custodire. Queste sedi possono essere allo stesso tempo luoghi di ricezione e di elaborazione di una "nuova antropologia cristiana", e laboratori di un nuovo cattolicesimo politico.

***Chiediamoci personalmente, tra amici, in famiglia, in comunità, n dialogo con comunità con cui siamo in contatto...***

- *In parrocchia c'è consapevolezza che l'intera comunità cristiana è il soggetto che opera con i giovani, senza creare comode deleghe e approcci settoriali, chiamata ad affrontare la sfida educativa con un percorso integrale di formazione, con proposte non episodiche e collegate con l'iniziazione cristiana?*
- *Come la pastorale giovanile può far sì che la preghiera sia vissuta come un atto vitale, come respirare e camminare non come un alienarsi rispetto alla vita normale superando quello scollamento tra fede e vita che è una minaccia permanente dell'esperienza di fede dei nostri giovani?*
- *Come aiutare i giovani a vivere la preghiera della Chiesa? Quali cause hanno allontanato i giovani dalla preghiera quotidiana con i salmi? Come dare ai giovani una familiarità con le Sante Scritture? Pur in una pastorale giovanile inter parrocchiale come far sì che le iniziative della pastorale giovanile siano collegate al cammino della Comunità cristiana?*
- *La comunità cristiana considera l'**Eucarestia domenicale** il momento fondante che porta già in sé il modello della cittadinanza nuova, capace di evidenziare l'appartenenza comune al Cristo e l'appartenenza reciproca ai fratelli, dove la Chiesa testimonia il suo essere comunione? Come la pastorale giovanile potrebbe aiutare i giovani o almeno alcuni di loro a vivere tutta la domenica come giorno del Signore?*
- *Come nella educazione dei giovani, la responsabilità per la polis, per la città può essere portata al cuore delle celebrazioni eucaristiche, al cuore della ricerca della Parola nelle Scritture, far sì che risuoni nella normale omiletica e che sia presente nella catechesi ordinaria?*
- *Come collegare la pastorale giovanile con le iniziative e le strutture di carità presenti in parrocchia e nella diocesi? Come aiutarli gradualmente a prenderle in mano con un po' di quel coraggio che ci ha insegnato don Oreste?*
- *Come con gradualità educare all'impegno sociale e politico i giovani cristiani? Come educarli a rispettarci in presenza di opzioni politiche diverse? Quanto di quello che abbiamo scritto su "Lettera alla Parrocchia" è ancora valido per i giovani e quanto è già superato?*